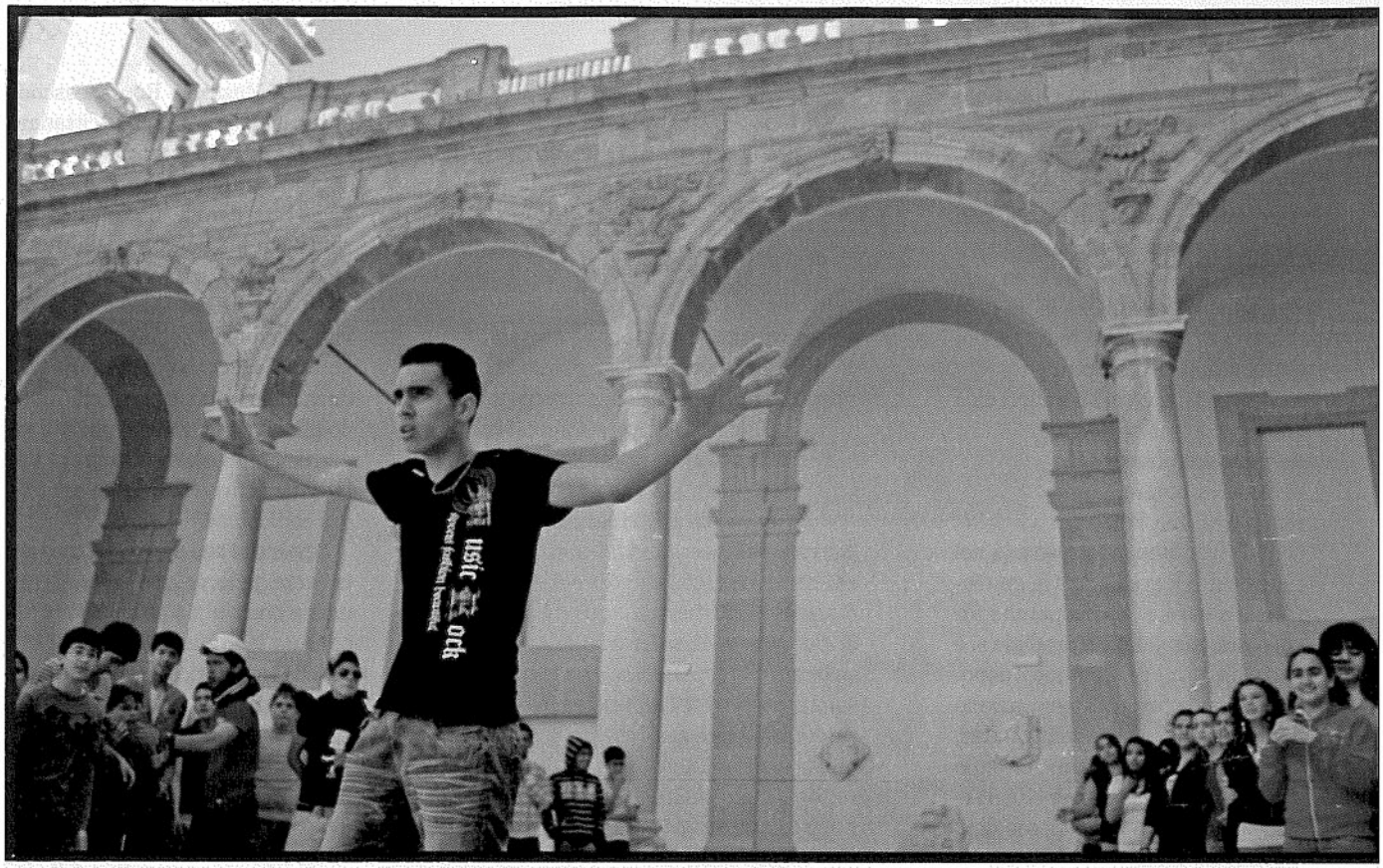
il venerdì di Repubblica
NUMERO 1158
28 maggio 2010



Prove tecniche di integrazione a Mazara del Vallo

Nella cittadina siciliana un decimo della popolazione è tunisino. Non c'è scontro, ma neanche incontro. Da Ravenna è arrivata una **compagnia teatrale** che prova a rimescolare le carte, almeno fra i giovani

[dal nostro inviato **PAOLA ZANUTTINI** | foto di **MASSIMO D'ALEO**]

MAZARA DEL VALLO. (Trapani). «A un certo Apollo rubano delle cose importanti. Lui va dalle ninfe e dai satiri per farsele ritrovare e, in cambio, promette la libertà. Ma noi che siamo i satiri e le ninfe chiediamo altre cose: oro, fine del razzismo, ville con piscina, Ferrari. O un ragazzo biondo con gli occhi azzurri». Così Ridha, 16 anni, tunisino di Mazara più diafano di Peter Pan, racconta la riscrittura corale di *Cercatori di tracce*, dramma satiresco incompiuto di Sofocle che cinquanta adolescenti mazaresi stanno provando per portarlo in scena qui, a Palermo e al Ravenna Festival.

Conduce l'operazione uno del mestiere: Marco Martinelli, del Teatro delle Albe, raffinata compagnia ravennate che da vent'anni lavora anche nelle scuole, non per organizzare spettacolini di fine anno ma per seminare la sana pianta della sovversione praticata da Aristofane, Molière e Jarry. Quelli delle Albe, dopo aver seminato a Ravenna, Chicago, Dakar e nelle banlieue francesi e napoletane (è roba loro il progetto *Arrevuoto,* che ha trasformato Scampia in una scena non solo del crimine), sono arrivati a Mazara. Periferia dell'Italia e dell'Africa che ospita un'antica immigrazione tunisina in tiepida convivenza esente da slanci. D'odio e d'amore.

Sarà per la sovversione di cui sopra, ma assistere alle prove mette l'ansia. La troupe non s'intruppa, la memoria è capricciosa, la pronuncia è quella che è. Alessandro Renda, attore della compagnia che ➡

SCENE DI STRADA Un momento del laboratorio teatrale diretto da Marco Martinelli del Teatro delle Albe (sotto, a destra, con il suo aiuto Alessandro Renda)

dall'autunno scorso si è praticamente trasferito nella ventosa Mazara per allestire il laboratorio teatrale, a un certo punto deve fare la voce grossa: «Ho già detto che non dovete alzare le mani. As-so-lu-ta-men-te». Il piccoletto che le ha prese frigna. Il grande che le ha date minimizza: «Macché mani! E poi questi non obbediscono».

Martinelli, invece, è serafico: dice che non si crea la magia se non c'è il pubblico. La sera della prima, come sempre, ordine, festa e felicità troveranno la loro strada nel caos e tutto filerà liscio. Gli crediamo sulla parola. Anche perché fra questi ragazzi qualche prodigio si è già realizzato. Frequentano il doposcuola del centro di aggregazione interculturale aperto dalla diocesi, quindi vuol dire che hanno bisogno di aiuto per studiare e per integrarsi: delle pagelle non possiamo dire, ma dell'integrazione sì. Italiani, tunisini e slavi si comportano come qualsiasi gruppo di adolescenti: litigano, fanno pace, si abbracciano, si prendono a calci, si corteggiano, s'innamorano e si respingono senza discriminazioni di sorta. Quasi tutte le ragazze, italiane o tunisine, prediligono i jeans a sigaretta, le magliette attillate e le ballerine, magari infiocchettate. Omologazione? Forse, ma almeno l'uggioso dibattito sul velo qui non tiene banco.

Con cinquemila immigrati su cinquantamila abitanti e un bassissimo livello di conflitto interetnico, Mazara viene additata come esempio virtuoso di civile convivenza. Dopo il terremoto del 1981, l'antica casbah della dominazione araba (827-1072) fu abbandonata dai mazaresi e colonizzata dagli immigrati tunisini, che avevano cominciato ad arrivare mezzo secolo fa, per sostituire nei pescherecci i siciliani emigrati al Nord. Erano poverissimi e con lo sguardo rivolto indietro, speravano di tornare a casa. Intanto, le case della casbah sono venute giù.

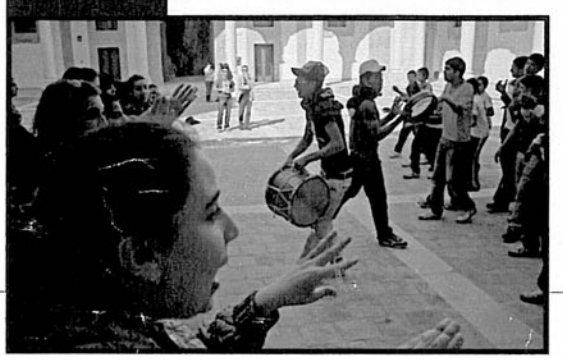
Oggi il Comune ha iniziato a riqualificare il centro storico, sono stati aperti bar e locali, spalmate pennellate di calce e affisse mattonelle che inneggiano alla tolleranza citando Gandhi, Martin Luther King e Voltaire. Il portavoce del sindaco pdl Nicola Cristaldi, che si divide fra Mazara e Roma, essendo deputato oltre che primo cittadino, ci guida in un tour tra macerie e restauri, mentre i muratori continuano ad attaccare le mattonelle tolleranti. Molte donate dal sindaco stesso, ceramista a tempo perso. Dice: «Anche in questi vicoli si convive tranquilli. I pochi italiani che ci abitano ancora si lamentano solo durante la festa degli agnelli, quando gli animali vengono sgozzati nei cortili». Ma quando si passerà dalla civile convivenza a una più allegra confusione?

Ognuno al suo posto. Peccato che la terza generazione di immigrati nata e cresciuta a Mazara parli ancora un italiano stentato, anche perché i genitori, timorosi di perdere identità, mandano i figli alla scuola elementare tunisina, fino a poco fa tutta in arabo. Gli esiti, alle medie e alle superiori, si vedono. «La vera condivisione fra italiani e arabi si pratica solo negli equipaggi delle motobarche» dice il vescovo Domenico Mogavero, molto attivo sul fronte dell'accoglienza. «In mare si spartisce tutto: fatica, paura, preghiera, lontananza». La lontananza: ci sono padri pescatori che stanno lontani mesi da casa. Nella famiglie arabe i figli maschi diventano vicecapofamiglia troppo presto: atteggiamenti da adulti in corpi e personalità da ragazzini. E le sorelle devono ubbidire ai fratelli. Ne consegue una certa rigidità. Anche fisica. Nel laboratorio che porta avanti da ottobre, Alessandro Renda ha provato a scioglierla. «A Scampia questo problema non c'era, ma forse era anche questione di riferimenti. Se volevo suggerire un movimento, un gesto, con i ragazzi di Napoli bastava che facessi un nome: Totò. Ma con i ragazzi tunisini che nome bisogna fare?».

PAOLA ZANUTTINI

TRITTICO Dall'esperienza in Sicilia nascono due spettacoli e un documentario

QUEI MIGRANTI IN TOURNÉE CHE OCCUPANO LA SCENA

Prodotto da Ravenna Festival, *Cercatori di tracce* debutta il 29 maggio alle 21 all'ex Collegio dei Gesuiti di Mazara con le musiche dei fratelli Mancuso, autorevoli ricercatori della tradizione siciliana. Si replica il 30 e poi il 3 giugno a Palermo (Villa Pantelleria) e il 7 al Ravenna Festival (Rocca Brancaleone). L'incontro fra Teatro delle Albe e Mazara ha prodotto altri due progetti: *Rumore di acque* e *Satiri danzanti*. Il primo è un monologo di Marco Martinelli, su musiche dei Mancuso, ambientato in una fanta-isola tra Europa e Africa. Parla di politiche dell'accoglienza: non dei vivi, ma dei morti, tutti quelli che non sono arrivati da una sponda all'altra (10 e 11 luglio, Ravenna Festival, Teatro Rasi). L'altro è un documentario girato da Alessandro Renda durante il laboratorio con i ragazzi di *Cercatori di tracce*: interviste e racconti di meticciato. A gennaio sugli schermi.

FIGLI E NIPOTI DELLA TUNISIA Al laboratorio ha partecipato una cinquantina di adolescenti mazaresi, soprattutto figli e nipoti di immigrati tunisini. L'immigrazione tunisina conta ormai tre generazioni